

A due mesi e mezzo dal voto ancora largamente incompleto l'assetto del potere locale

Ecco la mappa delle nuove giunte E 4 regioni sono ancora «a secco»

Tra le grandi città solo Bologna, Palermo e Napoli hanno insediato gli esecutivi - Elette tre giunte regionali su 15 (Emilia Romagna, Umbria, Basilicata) - In Liguria, Puglia, Calabria e Molise nessun governo comunale (nei capoluoghi), provinciale o regionale - Il «freno» esercitato dalle liti a cinque per la spartizione

A due mesi e mezzo dal voto amministrativo, la nuova mappa del potere locale non è ancora completa. Anzi, è largamente incompleta. Dal ripiegare che pubblichiamo qui a fianco (e che si riferisce ai capoluoghi di provincia e ad alcuni altri centri di medie dimensioni) noterete che mancano tutte le grandi città ad eccezione di Bologna, Palermo e Napoli. Neanche un quarto dei capoluoghi interessati al voto ha provveduto a eleggere i nuovi organismi di governo. Dalle quindici regioni a statuto ordinario (quelle a statuto speciale non hanno rinnovato l'assemblea) solo 3 (Emilia Romagna, Umbria e Basilicata) hanno proceduto al varo del nuovo esecutivo.

Noterete anche che in quattro regioni (Liguria, Puglia, Calabria e Molise) non è stato eletto neppure una giunta comunale (nei capoluoghi), provinciale o regionale.

Di chi le responsabilità per questa assurda situazione? Principalmente delle forze di pentapartito che privano le popolazioni dei governi locali, vale a dire di punti di riferimento essenziali per la vita della comunità. L'estenuante braccio di ferro al quale danno vita un po' ovunque i cinque partiti «omogenei» alla coalizione che sostiene Palazzo Chigi, infatti, mira ad accaparrarsi quanto più poltrone è possibile. I programmi sono spartiti da molti tavoli delle trattative e il confronto-scontro in seno al pentapartito è incentrato soprattutto sulla spartizione dei posti di potere.



Renzo Imbeni

MODENA — Due monocolori Pci al Comune (sindaco Mario Del Monte) e alla Provincia (presidente Giuliano Barbolini).

FERRARA — Al Comune giunta Pci-Psi con sindaco Roberto Soffritti (comunista). Sul nome del sindaco e sul vicesindaco c'è stato anche il voto a favore dei repubblicani i quali poi si sono astenuti sul programma.

REGIONE EMILIA ROMAGNA — Monocolore comunista e presidente riconfermato Lanfranco Turci.

LIVORNO — Due monocolori comunisti sia al Comune sia alla Provincia. Il sindaco della città è Roberto Benvenuti. Il presidente dell'ente provinciale è Fabio Baldassarri.

PISTOIA — Monocolore comunista al Comune. Il sindaco è Luciano Pallini.

AREZZO — Giunta di sinistra Pci-Psi al Comune e alla Provincia. Il sindaco è socialista (Aldo Ducci) mentre il presidente della Provincia è il comunista Franco Parigi.

ASCOLI PICENO — Amministrazione Dc, Pci, Psdi, Pri al Comune (sindaco il democristiano Forlini), sia alla Provincia (presidente il socialista Carboni).

URBINO (PE) — Giunta Pci-Psi, sindaco Fano (PE) — Amministrazione quadripartita Dc, Psi, Psdi, Pri con sindaco Mazzoni (Psi).

PERUGINA (MC) — Giunta quadripartita Dc, Psi, Psdi, Pri con sindaco socialista.

PERUGIA — Accordo a due sia al Comune sia alla Provincia dove si sono insediate amministrazioni Pci-Psi. Nel capoluogo il sindaco è il socialista Giorgio Casoli. Alla Provincia il presidente è il comunista Umberto Pagliacci.

TERAPIA — L'accordo raggiunto a livello provinciale tra Pci, Psi e Pri ha consentito la formazione di due amministrazioni tripartite al Comune e alla Provincia. Il sindaco è un comunista: Giacomo Pizzanelli. Il presidente della Provincia è il socialista Cerquaglia.

CITTA' DI CASTELLO (PG) — Ancora una giunta di sinistra Pci-Psi con sindaco comunista (Giuseppe Panacchi).

NARNI (TR) — Monocolore comunista. Il nuovo sindaco è Giulio Cesare Proietti.

REGIONE UMBRIA — Giunta a due Pci-Psi. Presidente riconfermato il comunista Germano Marri.

LATINA — Monocolore scudocrociato al Comune (sindaco Redi).

VITERBO — Anche qui monocolore democristiano (sindaco Silvio Ascenzi).

SEZZE ROMANO (LT) — Monocolore comunista (sindaco Di Trapano).

CECCANO (FR) — Insediata una giunta Dc, Psi, Psdi, Pri con sindaco socialista (Spinelli).

CANINO (VT) — Giunta tripartita Pci, Psi, Psdi con sindaco comunista (la compagna Tosca Brunori).

TERAMO — Confermato al Comune il monocolore democristiano.

CHIETI — Altro monocolore Dc: sindaco Luigi Capozucco.

AVEZZANO (AQ) — Amministrazione di centro-sinistra con sindaco democristiano (Cataldi).

TERMO (CB) — È stato eletto il sindaco Dc. La giunta (che sarà pentapartita) non è stata ancora insediata.

AVELLINO — Pentapartito sia al Comune sia alla Provincia nella zona di De Mita. Il sindaco è il democristiano Enzo Venezia mentre il presidente della Provincia è andato ai socialisti (Giacomo Carpenito).

GROTAMINARDA (AV) — Giunta Pci, Psi, Psdi con sindaco comunista, Giuseppe Barrosso.

ARIANO IRPINO (AV) — Giunta minoritaria Dc, Psi, Psdi, Pri con sindaco scudocrociato (Covatta).

POTENZA — Tripartito Dc, Psi, Psdi al Comune e alla Provincia. Sindaco del capoluogo è stato riconfermato il Dc Fierro, mentre presidente della Provincia è stato nominato Pisanì, socialista.

REGIONE BASILICATA — È stata la prima giunta a insediarsi. Si tratta di un tripartito Dc, Psi, Psdi con i repubblicani nella maggioranza.

PALERMO — Pentapartito con sindaco Dc (Leoluca Orlando Cascio).

TRAPANI — Eletta solo la giunta comunale composta da un tripartito Dc, Psi, Pri. Sindaco il Dc Erasmo Garuccio.

SIRACUSA — Alla Provincia estromessa la Democrazia cristiana, dove reclama l'amministrazione e cinque con Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli. Presidente Salvatore Aparo, socialista.

LA MADDALENA (SS) — Giunta Dc-Pci, con sindaco democristiano (Antonio Fonnezu) sulla base di un programma incentrato sui problemi aperti dalla presenza della base nucleare della Nato.



Nicola Signorello

Consiglio Rai e pubblicità: slitta tutto all'autunno?

Di nuovo tensione nel pentapartito, potrebbe saltare l'accordo fatto a Palazzo Chigi

ROMA — La nomina del nuovo consiglio d'amministrazione e del presidente della Rai rischia di finire anch'essa nel gran calderone dei nodi da sbrogliare a settembre. La tensione sta nuovamente salendo all'interno della maggioranza, potrebbe persino saltare il recentissimo accordo sulla pubblicità. L'ipotesi di un emendamento, inedito rinvio ha preso corpo ieri. Solo in serata il presidente della commissione, il Dc Signorello, ha convocato per giovedì alle 14,30 la riunione dell'organismo parlamentare cui tocca eleggere il consiglio, ma anche decidere sui tetti pubblicitari della Rai. Tuttavia, allo stato attuale, il rischio è di una riunione a vuoto.

A Signorello sarebbe piaciuto — a quanto si dice — terminare la sua presidenza (tra domani e giovedì potrebbe essere eletto sindaco di Roma) mettendo la parola fine a due questioni essenziali — consiglio Rai e pubblicità — che si trascinano l'una da due anni, l'altra da mesi, per i veti incrociati nella maggioranza, lo scontro tra Dc e Psi, estenuanti mercanteggiamenti che includono anche il decreto sulle tv private. Ma proprio per questo appare sempre più probabile che il pentapartito chiederà, in sede di commissione, di aggiornare la seduta. Formalmente il problema è che la maggioranza ignora quale debba essere il sedicesimo consigliere da eleggere, quello destinato ad assumere l'incarico di presidente, anche se di tutti i candidati di cui si è sentito parlare nei giorni scorsi soltanto Franco Carraro sarebbe rimasto in corsa. In virtù degli accordi spartitori, Dc e laici sembrano attendere una designazione da parte del Psi.

Di fatto si sta giocando una sorta di finale di una partita a scacchi nella maggioranza. I socialisti vogliono essere sicuri che giovedì — nel voto decisivo — non ci siano imboscate contro il decreto per le tv private, che deve essere convertito entro il 3 agosto, pena la decadenza. Vogliono chiudere e bene pregiudizialmente questa partita, prima di passare ad altro, togliendo alla Dc la possibilità di usare il decreto come merce di scambio. I socialisti — inoltre — hanno mal digerito la soluzione Gava, che in sede di verifica ha riconosciuto alla Rai 600 miliardi di pubblicità per il 1985, lasciando aperto il capitolo del 1986 (la Rai chiede 690 miliardi). Sulla pubblicità la commissione di vigilanza — secondo l'ordine del giorno — dovrebbe decidere subito dopo avere eletto il consiglio. Ma il consiglio — si è appena visto — si può eleggere se non si sa chi è il presidente? Insomma la controparte socialista lo si dovrebbe anche da una dichiarazione resa ieri dall'on. Pillitteri — sembra essere questa: votato il decreto, la commissione affronti e risolva contestualmente le questioni del consiglio e della pubblicità; ma stabilendo subito che nel 1986 la Rai abbia lo stesso tetto del 1985, non una lira di più, attuando la richiesta che il Psi ha formalizzato in sede di verifica, condizionando al suo accoglimento la «non riapertura dell'intera vicenda».

C'è da ricordare — cosa di non poco conto — che per la pubblicità, fino a quando la commissione non avrà fatto proprie deliberazioni, la Rai dovrà ottemperare alla recente ordinanza del tribunale civile di Roma, che le ha intimato di non superare il tetto del 1984: 543 miliardi. E la pubblicità resta terreno decisivo per condizionare ruolo e funzioni, nel sistema tv, del servizio pubblico e del privato. Cui i gruppi parlamentari dovrebbero rendere note le rispettive designazioni per il consiglio.

a. z.

AOSTA — La Dc è stata esclusa dal governo cittadino. Si è insediata una giunta minoritaria con l'astensione comunista. Sindaco il socialista Bich. Gli altri 4 partiti che sorreggono l'amministrazione sono Uv, Adp, Psdi e Pri.

ASTI — Pentapartito al Comune: il sindaco è il socialista Galvani. Alla Provincia invece quadripartito (senza liberali) con presidente scudocrociato.

ALESSANDRIA — Al Comune giunta pentapartita: sindaco Franco Frattini (Psi).

NOVARA — Al Comune non si è votato il 12 maggio. La Provincia invece è stata rinnovata e si è già insediata una giunta a quattro Dc, Psi, Psdi, Pli. I repubblicani sono in maggioranza. Il presidente è democristiano.

BIELLA (VC) — Giunta a 5 organica alla formula di governo nazionale.

VERBANA (NO) — Anche in questo importante centro industriale piemontese formula di pentapartito.

BERGAMO — Al Comune giunta tripartita Dc, Psi, Pri con sindaco democristiano (Giorgio Zaccarelli).

COMO — Giorgio Simone, socialista, ha rievato l'ultradecennale gestione del Dc Antonio Spallino. La coalizione che governa la città è pentapartita. Alla Provincia un'altra amministrazione «omogenea» a Palazzo Chigi presiede il Dc Giancarlo Galli.

PAVIA — Non si è votato il 12 maggio, ma la verifica ha riconfermato la coalizione a tre Pci, Psi, Psdi (sindaco Giorgio Maini).

VICENZA — Giunta quadripartita Dc, Psi, Psdi, Pli al Comune con sindaco democristiano. In Provincia monocolore scudocrociato.

PADOVA — Il sindaco riconfermato — Gotardo (Dc) — capeggia un tripartito Dc, Psi, Pri con i socialisti democratici in maggioranza. Alle Province un quadripartito Dc, Psi, Psdi, Pri con presidente Dc.

BOLOGNA — Al Comune monocolore minoritario della lista Due Torri (Pci più indipendenti). Renzo Imbeni è stato riconfermato sindaco. Alla Provincia monocolore Pci con Mauro Zani presidente.

REGGIO EMILIA — Al Comune monocolore comunista e Ugo Benassi riconfermato sindaco. Alla Provincia giunta Pci-Psi con presidente socialista: Ascanio Bertani.

A Napoli rieletto sindaco D'Amato (Psi)

NAPOLI - Carlo D'Amato, del Psi, è stato rieletto sindaco di Napoli nel corso della seduta di ieri del Consiglio comunale. D'Amato è stato nominato al primo scrutinio. Su 65 consiglieri presenti e 62 votanti (tre si sono astenuti) D'Amato ha ottenuto 36 voti. La maggioranza sufficiente era di 32. 17 voti sono andati a Ippolito (Pci), nove a De Caprio (Msi). D'Amato guiderà una giunta di pentapartito Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli. Il radicale Pannella, che aveva preannunciato l'estensione, era assente al momento della votazione.

In Sardegna rieletto Melis È stato votato da Pci, Psd'A, Psi, Psdi, Pri

Larghissima maggioranza all'assemblea regionale dopo l'accordo tra i cinque partiti (più il Pli) - Il Pri per ora non farà parte del governo (lo sosterrà dall'esterno) - 5 assessorati al Pci, 3 al Psi, 2 al Psd'A, 1 al Psdi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il sardista Mario Melis è stato rieletto ieri sera alla guida della Giunta regionale sarda. La crisi — aperta dalla dimissioni del precedente esecutivo Pci-Psd'A — è durata così appena due settimane, il tempo di portare a termine l'ultima fase del confronto politico-programmatico tra i partiti della nuova maggioranza di sinistra sardista e laica. A favore di Mario Melis, come dieci mesi fa, hanno votato comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani: tutti questi partiti (ad eccezione, almeno inizialmente, del Pri) fanno parte della nuova Giunta, che si appresta a nascere sui basi numeriche e politiche assai più solide di quella precedente.

L'elezione del presidente è stata preceduta da un approfondito confronto politico e programmatico fra i partiti della nuova maggioranza.

La trattativa è andata avanti fino all'ultimo minuto utile. Ieri mattina i segretari di Pci, Psi, Psd'A, Psdi, Pri e Pli si sono incontrati ancora una volta per mettere a punto le ultime questioni sulla composizione dell'esecutivo. È stato proprio questo incontro a sbloccare definitivamente la situazione. È stato approvato un documento — ratificato nel pomeriggio dagli organismi direttivi dei singoli partiti — che annuncia «la costituzione della maggioranza di sinistra sardista e laica».

Secondo gli accordi, al Pci andranno cinque assessorati, al Psdi tre, al Psd'A due (più la presidenza), al Psdi uno. Lo stesso presidente della Regione dovrebbe estere ad interim un assessore.

«La comune volontà registrata nel terreno programmatico — così si legge nel documento approvato dai cinque partiti — pone al centro dell'azione politica della maggioranza un programma straordinario e inter-settoriale e favore dell'occupazione e della ripresa economica che assuma come obiettivo prioritario l'arresto della crescita finora continua delle disoccupazione nell'isola, specie quella giovanile e delle zone interne. In tale direzione la maggioranza — consapevole della straordinaria delicatezza del momento di grande difficoltà economica e sociale, ritiene necessario e si impegna a costituire un'ampia solidarietà di intenti tra tutte le forze autonomistiche. Tale esigenza appare ancor più indispensabile se di guarda al grande impegno che nel programma di governo è rivolto verso un profondo rinnovamento istituzionale dell'autonomia, oggi ritenuto non più procrastinabile dall'intero arco delle forze politiche sarde».

I partiti della nuova maggioranza di sinistra hanno inoltre annunciato la revisione dei meccanismi legislativi che regolano i rapporti fra l'Esecutivo e l'Assemblea, riconducendo entrambi ad un più efficace e snello svolgimento dei propri compiti nell'ambito delle rispettive e specifiche sfere di competenza. Si propone pertanto la modifica della struttura dell'esecutivo, esaltando al massimo la funzione collegiale e il ruolo di coordinamento e indirizzo della presidenza. Analogamente, per il Consiglio regionale, il documento sottoscritto da Pci, Psi, Psd'A, Psdi e Pri — ricercando il più ampio accordo fra i gruppi consiliari, la nuova maggioranza propone la modifica dell'attuale normativa per favorire la rapidità e la trasparenza delle decisioni anche attraverso la revisione della disciplina dell'uso di alcuni istituti, come il voto segreto.

Subito dopo l'incontro tra i segretari, si sono riuniti gli organismi direttivi dei singoli partiti.

Nei prossimi giorni il Consiglio regionale sarà riconvocato per la presentazione e la votazione del nuovo esecutivo e la lettura delle dichiarazioni programmatiche del presidente.

Paolo Branca

No del Psdi, non c'è più maggioranza a Torino

Seduta rinviata a Palazzo Civico - Il quadripartito avrebbe 40 seggi su ottanta

TORINO — Il pentapartito si è presentato ieri sera nel Consiglio comunale di Torino con uno spettacolo inedito. Come primo atto ha dimostrato di non esistere come maggioranza politica al punto che la seduta ha finito per essere rinviata. Uno dei due consiglieri socialdemocratici, il nicolaiano Furrari, giunto nella Sala Rossa di Palazzo Civico mentre la seduta convocata per l'elezione del sindaco e della Giunta era già in corso, ha dato lettura di un breve comunicato. Con esso, dopo aver rilevato che «non si sono realizzate quelle convergenze programmatiche e quegli accordi che assegnano gli strumenti per la loro attuazione», il Psdi annunciava che avrebbe votato scheda bianca per il sindaco.

Nonostante il Psdi (insoddisfatto della spartizione delle poltrone alla Regione Piemonte, dove reclama un secondo assessore) avesse chiaramente manifestato in questi giorni segni di irridimento, gli altri gruppi del pentapartito sono stati colti in contropiede. Pur accennando alle «difficoltà» fraposte dal partito del sole nascente, il capogruppo del Psi Maria Magnani Noya aveva infatti parlato a lungo (anche per guadagnare tempo in attesa dei socialdemocratici riuniti per definire il loro atteggiamento) di un documento programmatico «a cinque», proponendo per l'elezione del sindaco il patto di partito Carpietti alla carica di sindaco. Un discorso analogo aveva fatto il capogruppo democristiano Pizzetti.

Con l'astensione socialdemocratica, il pentapartito si ritroverebbe con soli 40 voti su 80. Ma soprattutto, al di là dei numeri, apparirebbe tutta l'inconsistenza della formula dopo mesi e mesi di negoziati e di pratiche lottizzazioni. «Dunque — è intervenuto a questo punto il capogruppo comunista Carpanini — se intendete procedere lo stesso alla costituzione di una maggioranza che di fatto non esiste o se intendete soprassedere». È seguito un breve dibattito, poi, su richiesta dell'onorevole La Malfa, la seduta è stata sospesa per un'ora.

Alla ripresa, Diego Novelli, presidente della seduta in qualità di consigliere anziano, ha dato la parola al liberale Chiusano il quale ha definito «un incidente di percorso» la rottura col Psdi, a suo giudizio in parte già superata. E il consigliere del Pli ha proposto di procedere con le votazioni. Furrari è nuovamente intervenuto chiedendo un rinvio della seduta «per chiarire le motivazioni» dell'uscita del Psdi dalla maggioranza, «ma di fronte all'intenzione ribadita dagli altri quattro gruppi del pentapartito di votare scheda bianca, il Psdi avrebbe lasciato l'aula». Altrettanto hanno fatto il Pci, la sinistra indipendente, Dp, i Verdi, e a sua volta l'estrema destra. Motivando l'atteggiamento del gruppo comunista, Carpanini ha detto: «Dc, Psi, Pri e Pli non vogliono prendere atto di un fatto politico nuovo, che cioè non è possibile costituire una maggioranza e una giunta di pentapartito. Un fatto che toglie ogni solidità politica alla maggioranza e la priva dei due voti che la renderebbero tale. Sarebbe la prima volta che una tornata amministrativa si apre con una maggioranza inesistente, incapace sin da domani di votare i mutui non disponendo dei 41 seggi necessari. Non accetteremo di essere la sponda di questa operazione che va contro gli interessi della città e non partecipiamo alle votazioni».

Mancando il numero legale dei consiglieri, la seduta è stata rinviata.

Filippo Veltri

Chieste modifiche al regolamento

Senato, iter veloce per la finanziaria

ROMA — Al Senato sarà introdotta la «sessione di bilancio». La proposta è già stata approvata dalla giunta per il regolamento; ora dovrà passare al vaglio dell'assemblea. In sostanza, riserva un periodo di tempo predeterminato e tendenzialmente garantito all'adempimento della legge finanziaria e dei disegni di legge di approvazione dei bilanci dello Stato.

La proposta formulata dalla giunta prevede due ipotesi. Nella prima (l'esame delle leggi comincia al Senato), viene assegnato il termine di 10 giorni alle commissioni permanenti per la comunicazione dei rispettivi rapporti e il termine di 25 giorni alla commissione Bilancio per la presentazione in aula della relazione; la votazione finale in assemblea deve avvenire entro i successivi 15 giorni.

Nella seconda ipotesi (le leggi giungono al Senato dalla Camera), viene posto un termine massimo di 35 giorni entro cui Palazzo Madama dovrà esprimere il voto finale, lasciando al presidente dell'assemblea la fissazione dei tempi per le commissioni.

Il Pci si è riservato di presentare in aula emendamenti alla proposta di modifica del regolamento.

Grave illegalità in Calabria: Assessori non più consiglieri gestiscono bilancio bocciato

Incredibile situazione alla Regione denunciata dal Pci - Novità dal Psi? - Per le giunte comunque tutto rinviato a settembre

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Se ne parlerà a settembre inoltrato per la soluzione dei governi alla Regione Calabria e quasi sicuramente nei maggiori enti locali — Comune e Provincia sia di Catanzaro che di Cosenza — usciti dalle elezioni del 12 maggio. Il consiglio regionale calabrese tornerà infatti a riunirsi nuovamente il 7 agosto ma per quella data non è prevedibile alcun passo avanti. Il negoziato fra i partiti è praticamente bloccato: Dc e Psi sono riusciti a sedersi ad uno stesso tavolo solo l'altro giorno dopo un paio di mesi di polemiche e schermaglie. Ma si è trattato di un incontro interlocutorio: uno scambio di idee che non è entrato nel merito delle questioni programmatiche né degli schieramenti. Il braccio di ferro fra i due maggiori partiti di governo è però sostanzialmente chiaro: la Dc vuole finanziare la sua vecchia centralità anche rivendicando la presidenza della giunta regionale che negli ultimi cinque anni è stata appannaggio di un socialista. Dal canto suo il Psi — tramite i tre commissari nominati dalla direzione di

via del Corso, i deputati Mancini, Mundo e Zaveretti — tiene duro e rilancia anche ipotesi di strade nuove e di nuovi equilibri politici con una maggiore unità e simpatia. Tatticismi per alzare il prezzo sulla Dc? Non c'è solo questo se si pensa che lo scenario nuovo aperto dalle elezioni del 12 maggio in Calabria è rappresentato proprio dalla possibilità — prima esclusa — di dar vita ad una giunta di sinistra alla Regione.

Allarme e preoccupazione per i tempi lunghissimi governi nella soluzione dei problemi locali è stata in ogni caso ieri mattina ribadita dai comunisti tramite un lungo docu-

mento del loro direttivo regionale. «Particolare gravità presenta lo stato dell'istituto regionale che si trova — dice il documento del Pci — già in una condizione di illegalità con una giunta composta da assessori che non sono più nemmeno consiglieri regionali e che continua a gestire il bilancio '85 bocciato dal commissario di governo; i conti consuntivi che restano da approvare con il rischio di mettere in moto i meccanismi di scioglimento dell'assemblea. Questo stato di cose non è più a lungo sostenibile. Il Pci dopo aver presentato la sua proposta programmatica sottolinea l'esigenza di stringere i tempi per

giungere rapidamente alla formazione del governo regionale. Per altro, e su questo punto c'è stata una valutazione comune tra Pci e Psi, il risultato elettorale ha fatto registrare uno spostamento a sinistra e ha penalizzato la Dc. Quel voto occorre ora tradurlo in fatti politici, reagendo al tentativo messo in atto dalla Dc di far leva su una pretesa centralità per riprodurre meccanicamente la vecchia maggioranza e ricorrendo in modo ancor più accentratore a logiche verticalistiche e spartitorie. Da quanto è fin qui emerso dal confronto svolto si sono determinate significative — dice

Camera: Sinistra indipendente conferma presidente Rodotà

ROMA — Il gruppo dei deputati della Sinistra indipendente si è riunito ieri per eleggere il suo presidente. A due anni dall'inizio della legislatura, è stato confermato il mandato a Stefano Rodotà, eletto con diciotto voti su diciannove, e una scheda bianca. La conferma di Rodotà viene a pochi giorni di distanza dalla rielezione di Virginio Rognoni alla guida del deputati Dc, di Nicola Mancino a presidente dei senatori dello scudocrociato e del compagno Gerardo Chiaromonte, che la settimana scorsa è stato confermato presidente dei senatori comunisti.

p.g.b.